

SAGGIO D'INNOGRAFIA GRECA IN ONORE DI S. NICOLA

I.

BREVI CENNI D'INNOGRAFIA GRECA (1)

Prima di presentare un saggio della preziosa raccolta di inni, che il genio dei Greci cantò in onore del nostro Santo, gioverà dare un cenno intorno all'origine e svolgimento di tal genere di composizioni, tralasciando le quistioni critiche.

La Chiesa greca ebbe due poesie, di cui soltanto la prima rimane conosciuta nel mondo letterario, occupando un posto ben umile, come quella che non lasciava di essere un'imitazione e che tentava riferire a soggetti religiosi le forme dell'antico idioma delle muse. Ma nel sesto secolo, quando il Cristianesimo aveva compiuto la conquista del mondo, e l'uomo, penetrato dai pensieri dell'ultimo suo fine, con la fede si slanciava verso Dio, l'immaginazione cristiana poteva senza svantaggio lasciare addietro le orme di un antico, che più non rispondeva al palpito della sua nuova vita, ed apparve una letteratura nuova. Così mentre il lirismo profano tramontava con la fronte coronata di alloro, una giovine poesia si elevava a risplendere sull'orizzonte delle umane lettere con una luce tutta nuova e non meno chiara.

La decadenza della lingua, il difetto di persone insigni per dottrina nelle epoche precedenti, la rigida chiusura della scuola di Atene, la trasformazione dell'impero romano in impero bizantino,

(1) Cfr. EDMOND BOUVY, *Poètes et Mélodes Étude sur les origines du rythme tonique dans l'Hymnographie de l'Église grecque*, Nimes, 1886.

una turba di cause storiche, filologiche e religiose purtroppo gettarono il discredito sull'età media dell'Oriente; ma davvero quest'età non mancò di aggiungere la sua pietra all'immenso edificio che i popoli posero a segnacolo della loro attività intellettuale, e ben si può asserire che essa sola ha il vanto tutto proprio ed incontrastato di aver gloriosamente affermata la nuova poesia, a gran torto dimenticata, sconosciuta, e nascosta nelle raccolte liturgiche. Ispirata dal sublime sentimento della Fede, cresciuta con le paterne cure dei Pastori della Chiesa e rassodata nella dottrina dei Concili, essa leva nei templi la voce del suo canto, e, lasciando il metro della vecchia prosodia, procede con un ritmo nuovo, che ha creato espressamente per sè ed adattato unicamente ai suoi usi di religione. Non potendosi infatti più scrivere alla maniera di Omero e Pindaro, per aver le leggi del metro antico quasi perduto il loro culto e per non essere la quantità più sensibile all'orecchio bizantino, un altro elemento prese vigore di legge ed ebbe nella lingua, e nella poesia specialmente, una parte essenziale e preponderante. Questo elemento fu l'accento tonico, e per esso apparvero i così detti *versi politici* di Niceta Eugenio, e di Teodoro Prodromo. Ma come la politica, così la Chiesa diede agli slanci del suo amore un ritmo nuovo e proprio, e come in tutte le cose che sono alimentate dall'amore riuscì assai ricca e fiorente nel suo lirismo.

Premesse queste riflessioni generali, cerchiamo d'indagare come per l'elemento tonico siano giunte a fissarsi le norme della nuova poesia. Ma è necessario a questo fine portarci un po' sul terreno della prosa, che è il vero terreno dell'innografia primitiva. L'eloquenza attica, per meglio attirare l'attenzione dell'uditorio, aveva già le sue armonie e le sue finali favorite: l'eloquenza romana e l'asiatica resero ancora più sensibili queste cadenze della prosa oratoria, fino a che, a poco per volta, s'introdusse l'abitudine di un vero e proprio ritmo tonico negl'incisi dei periodi. Così nel progresso del tempo, mentre da una parte giungiamo a scorgere rinfarciti di siffatta prosa sintonica i discorsi, i panegirici e le omelie di S. Sofronio, Patriarca di Gerusalemme (1), dall'altra ci si presenta un canto ammirabile di Sergio, suo avversario, per cui possiamo senza fallo affermare che l'innografia greca è giunta ad essere ritenuta con tutto criterio un nuovo genere di

(1) EDMOND BOUVY, *La Prose Syntonique chez les Grecs*, Nimes, 1886.

componimento lirico. Questa in poche parole è l'origine letteraria: quale l'origine storica?

Quando la Chiesa nascente, uscita dalle catacombe, manifestò in piena luce del giorno la solennità del suo culto, non si contentò della recita dei soli salmi, e prese ad aggiungere, sotto l'impulso del suo entusiasmo religioso, alcune preghiere, le quali, composte dai suoi vescovi e dottori, erano una prosa molto semplice di un concetto semplicissimo, quasi specchio dell'anima interiore dei primi credenti. E poichè l'osservanza degli antichi metri in nessun modo poteva trovar posto nel lirismo religioso e popolare, che già sentiva l'influenza crescente dell'accento tonico, questa preghiera timida e corta si andò lentamente formando in un breve periodo sintonico con certe cadenze, che lo regolavano nel suo canto, calmo e riposato, come l'espressione dell'anima che si volge sommessa a Dio. Nacque così il primo *tropario* « τροπάριον », voce greca che corrisponderebbe alla nostra strofa. Ma l'introduzione di un primo *tropario*, com'è da credersi, non accontentava l'entusiasmo dei liturgisti, che si diedero a comporne un gran numero con vivo compiacimento del popolo, che in essi trovava pascolo gradito al sincero suo affetto cristiano; di guisa che, dopo la salmodia e la recita dei cantici della sacra Scrittura, i nuovi componimenti furono solennemente cantati nei templi, ed eseguiti con tutte le risorse della musica contemporanea. In tal maniera la nuova poesia della Chiesa greca storicamente cominciava ad esistere, e malgrado le inquietudini, le resistenze ed i lamenti dei rigoristi austeri, che vedevano trascurata ed offesa la semplicità antica, essa inaugurava la serie dei suoi capolavori, formando l'immenso dramma della liturgia greca, pressochè sconosciuta nell'Occidente.

Dire della musica primitiva, che accompagnava questo genere di poesia non è cosa facile, nè opportuna: si rinvengono nelle biblioteche molti codd. mss. che portano segnate le note musicali, ma la loro lettura è ancora uno studio da perfezionare (1).

Dei *tropari* primitivi la maggior parte restarono nella liturgia sotto il nome di *ἀπολυτίκια*, o sotto il nome di *στιχηρά*, che rappresentano appunto i versetti delle preghiere della tradizione, di

(1) Tra quelli, che con lode s'occupano di questa parte importante dell'innologia greca, ci piace nominare D. UGO GAISSER, benedettino, professore nel Collegio greco di S. Atanasio in Roma, ed il P. THIBAUT, membro dell'insigne Congregazione Agostiniana dell'Assunzione, tanto benemerita degli studi orientali.

contrapposto ai versetti (*στίχος*) della salmodia scritturale. Più tardi s'ebbero *tropari*, a cui erano state applicate le medesime leggi ritmiche di isosillabia e di omotonia, dando così luogo a vari componimenti, ed in ispecie agli innumerevoli *στιχηρά προσόμια*; mentre altri conservarono un ritmo proprio e speciale, e questi furono detti *στιχηρά ιδιόμελα*.

Ma il primitivo *tropario* doveva ancora dare origine ed essere di norma a cantici interi. Destinato talvolta (V sec.) a caratterizzare la festa del giorno ed a rompere con un canto più cadenzato la monotonia dei salmi, press'a poco come le nostre antifone, passò anche ad essere usato come tipo regolare e tradizionale, detto *εἰρμός*, appunto perchè serviva di modello ad altri *tropari* che si sarebbero seguiti con una stessa modulazione di canto. Il ritmo così era bello e stabilito. Infatti quando in un canto di una certa lunghezza si ripete la medesima melodia, nota per nota e di periodo in periodo, si ha ragione di poter immediatamente concludere che le parole cantate sono ritmiche, che le sillabe sono contate e misurate, e che i periodi stessi possono essere ritenuti come tante strofe. Certamente è questa una maniera assai materiale per presentare il ritmo, ma tuttavia è infallibile. Dopo tutto, a costituire un ritmo lirico basta una serie di sillabe di valore ineguale, che si succedono in un certo ordine: qualunque sia quest'ordine, purchè venga osservato, qualunque sia il principio d'ineguaglianza prosodica delle sillabe, purchè venga applicato in una maniera costante, l'essenza del ritmo è tutelata, ed il resto non si riduce che ad un po' di estetica. Quando Pindaro aveva composto la sua prima strofa ed il suo primo epodo, senza dubbio il ritmo della nuova poesia era creato, eppure l'opera del poeta cominciava appena. Nello stesso modo i primi innografi, inaugurando l'uso dei *tropari*, fissandone la tonalità ed il motivo musicale, avevano fornito ai loro successori i tipi di una nuova letteratura lirica meravigliosamente feconda.

Ma in quale epoca precisa un *tropario* si trasformò in *irmo*, cioè in strofa tipica di canti più recenti? Chi fu l'autore di questa innovazione ultima e decisiva? Quali ne furono i criteri? La storia non ci fornisce alcuna sicura notizia intorno a questo punto capitale. Il certo si è che basta svolgere i Menei antichi mss. per constatare che la liturgia greca è composta di veri poemi, e che queste odi o cantici di nuovo genere sono sottoposti ad una metrica, di cui i Latini sino agli ultimi tempi non hanno avuto chiara

conoscenza (1). Si è parlato molto delle varie composizioni liriche (2), ma nulla o quasi nulla di preciso è stato mai detto intorno alle leggi di un ritmo essenzialmente definito (3), per cui si opinò, quasi il silenzio indicasse senz'altro il difetto, che gl'inni dei Greci non avessero altra legge che la volontà dell'innografo (4). Solo Goar volle riconoscere la legge dell'isosillabia, e quindi fece notare l'importanza dell'*irmo* nella composizione ritmica e nell'esecuzione musicale (5). Due Benedettini di Francia, D. Toustain e D. Tassin, in una lunga lettera al Card. Querini protestarono contro il pregiudizio comune, e si accinsero animosi a voler ritrovare nei *tropari* la prosodia classica e tutti i metri dell'antico lirismo. Ma le loro lunghe osservazioni non diedero alcun risultato positivo.

Dopo tutto quello che abbiamo fin qui detto, non si può dubitare che l'isosillabia e la omotonia sono due leggi fondamentali del lirismo bizantino. La prima già è appartenuta all'antico lirismo, perchè fu in tutti i tempi la condizione naturale della poesia corale, la seconda è risultata dalla graduale sostituzione del principio tonico al principio della quantità prosodica, divenuta allora quasi insensibile. Perciò ben si possono chiamare poeti i compositori di tal genere nuovo di letteratura. Essi hanno un ritmo proprio, essi esprimono pensieri più elevati e più puri di quelli di Pindaro, essi si sono fatti interpreti della preghiera, che è appunto la missione per eccellenza del lirismo, e se i libri e le scuole d'Oriente e d'Occidente hanno serbato silenzio sui loro nomi e sulle loro opere,

(1) Lo STEVENSON ed il PITRA asseriscono che presso gli stessi Greci ed i Basiliani si fosse perduta la conoscenza del ritmo, e che questi reputassero i propri inni non più che semplice prosa. Su questo ci sarebbe molto da ridire, e gli argomenti stessi addotti dallo STEVENSON in difesa della sua tesi servirebbero a provare il contrario. Ci auguriamo che il P. GASSISI, ieromonaco di Grottaferrata, il quale a viva voce ci convinse di tal verità, abbia avuto tempo e modo di occuparsi e chiarire con qualche scritto un punto sì interessante per la storia dell'innografia greca.

(2) Ne parlarono diffusamente insigni dottori, come Allazio, Card. Querini, Wagnerek, Marracci, Gretser, i Bollandisti, Papebroch, du Cange, de Rye, Habert, Arevalo, Mai, Matrangola, Vormbaum.

(3) Cfr. STEVENSON, *Du rythme dans l'Hymnographie de l'Eglise grecque*, Paris, 1876, p. 9.

(4) Gretser è colui che formula più nettamente l'opinione comune: « *Hymni graecorum fere nulla certa lege constant: lex potissima videtur esse hymnographi voluntas* ».

(5) GOAR, *Euclolog.*, p. 434, Ediz. Veneta 1730.

essi hanno ottenuto una gloria più solida, la gloria vera dei veri poeti, essi vivono ancora, malgrado dei secoli, nella memoria e sulle labbra dei popoli.

Costituito l'*irmo* si ebbero le *odi*, quasi inni minori che formarono l'inno maggiore chiamato *κανών*. Toni diversi furono prescritti a seconda del fine che il poeta si proponeva componendo, per cui ogni *Canone* avrà in cima segnato il proprio tono, ἦχος (1). Ogni tono poi ha *irmi* speciali per ogni ode, e ciò fa supporre quante belle varietà dovevano essere nelle melodie dei Greci (2). Il Canone spesso è elaborato con tale arte da far leggere nelle lettere iniziali dei *tropari* qualche breve pensiero, detto Ἀκροστιχίς, che è sempre un verso misurato secondo la prosodia antica, per lo più esametro o giambo: se poi le iniziali dei *tropari* procedono secondo l'ordine alfabetico si ha l'Ἀκροστιχίς κατὰ Ἀλφάβητον. Esso si compone di nove odi, che si riferiscono ai nove cantici della sacra Scrittura, che nell'ufficiatura greca si sogliono recitare a Matutino, specialmente in tempo di quaresima. E perchè la seconda ode, ricordando il cantico dei rimproveri e delle minacce divine, meglio sarebbe servita a muovere l'animo a compunzione, così il più delle volte essa viene tralasciata nei Canonì, che non si recitano nella quaresima, vero tempo della penitenza (3).

Per lo Sciommarì (4) le nove odi rappresentano invece i nove Cori degli Angeli, e l'omissione della seconda di esse avviene perchè la gerarchia terrestre in paragone della celeste loda imperfettamente Iddio. Si dividono anche di tre in tre quasi a rappresentare la SS. Trinità: perciò dopo la terza ode v'è il κάθισμα, breve cantico, che, recitato da un solo, serve a dare riposo al coro predisponendolo alla lettura dei Padri della Chiesa: dopo la sesta ode si trova il κοντάκιον, una breve strofa che riassume in poche parole la memoria della festa, ed è seguito dall'οίκος (*domus*), che è quasi un inno, il quale racchiude in sè, come in un abitacolo, tutte le lodevoli imprese e le virtù del Santo festeggiato, per ri-

(1) Cfr. BOUVY, *op. cit.* pp. 268 e 252 ἦχος α' sarebbe presso i latini *tonus gravis*: ἦχος β' — *tonus mysticus*: ἦχος γ' — *tonus iucundus*; ἦχος δ' — *tonus angelicus*; ἦχος πλ. α' — *tonus moestus*; ἦχος πλ. β' — *tonus harmonicus*; ἦχος πλ. γ' oppure βαρὺς — *tonus devotus*; ἦχος πλ. δ' — *tonus perfectus*.

(2) STEVENSON, *op. cit.*, pp. 52-58.

(3) GOAR, *Eucolog.*, p. 353, Ediz. Veneta 1730.

(4) *Note storiche alla vita di S. Bartolomeo IV, abate di Grottaferrata*, p. XVIII, in fine dell'opera, Roma, 1728.

chiamare così la mente degli uditori ad ammirare in un sol punto ciò che è detto nello svolgimento del Canone: dopo la nona ed ultima ode poi si canta l'Ἐξαποστιλάριον, oppure il Φωταγωγάριον (in quaresima), che sono certe orazioni con cui s'invoca la grazia del divino Spirito, affinchè spanda sui presenti la luce spirituale, mentre è già per apparire la luce del giorno. Dopo i *tropari* che compongono l'ode qualche volta si legge il τριαδικόν, tropario in onore della SS. Trinità, ma non manca mai il θεοτοκίον, in onore della Vergine Madre di Dio.

Questi i brevi cenni d'innografia greca, che ci siamo studiati di dare quanto più semplici e perfetti si poteva, nella speranza che la seconda poesia della Chiesa orientale non solo possa trovare maggior numero di devoti al nostro Santo, che è stato celebrato tanto degnamente in questo genere di componimenti lirici, ma riesca altresì con merito a trovare un maggior numero di ammiratori per sè.

* * *

Se molto è stato scritto dai Latini in onore di S. Nicola, moltissimo ne scrissero i Greci, che meritavano l'onore di essere stati i primi a prestargli culto (1), sicchè senz'alcun dubbio può asserirsi che furono pochi quei santi, che come Lui, riscossero tanto tributo di devozione (2).

Uomini eminenti per santità e dottrina, come S. Andrea Cretense, S. Metodio, il Metafraste, Leone VI Imperatore, Nicola Paflagone e Nicola Cabasila lo celebrarono intessendone la vita, narrandone i miracoli, recitandone discorsi e panegirici. Ma il campo più ricco di lodi pel nostro Santo è l'innografia, dove vediamo occuparsi di Lui le penne elettissime di S. Romano, di S. Giovanni Damasceno, di S. Teofane, di S. Giuseppe Innografo, di S. Bartolomeo Abate, di S. Giovanni Eucaita e di molti altri ancora. E se ai preziosi codici manoscritti greci non fosse toccata la triste sorte di essere nella maggior parte distrutti dagli oltraggi del tempo, dagl'incendi degli archivi, dal furore dei barbari, e da altre funeste vicende, non esclusa la fatale gelosia dei Riti, che

(1) Vedi PUTIGNANI, *Istoria della vita, dei mirac. e della traslazione di S. Niccolò Arciv. di Mira*, Napoli 1771, lib. IV, cap. I, § 148.

(2) Nell'ufficiatura della Chiesa greca ogni giovedì è commemorato San Nicola.

tanto danno ha recato nelle nostre regioni meridionali, si sarebbe raccolta addirittura una ricchezza incalcolabile di scritti a gloria del Taumaturgo di Mira. Quel poco che di tanto pregio della antichità si è potuto conservare, lo si deve ai Monaci Basiliani, che, uniti alla comunione cattolica con tanto splendore sino ad oggi, mantengono nel nostro paese i Fasti della Chiesa orientale.

Pubblichiamo un inno (κωνών), che è inedito, composto da S. Bartolomeo IV. Abate di Grottaferrata.

S. Bartolomeo

Nato verso la fine del secolo X a Rossano nelle Calabrie, città in quell'epoca molto insigne per essere sede del Governatore bizantino d'Italia, fu discepolo di S. Nilo, che nel battesimo aveva avuto il nome di Nicola, col quale venne a Roma, e passò indi al Tuscolo dove cooperò alla fondazione del monastero di S. Maria in Grottaferrata. Descrisse in greco le famose gesta del suo Maestro, dopo la cui morte governò quel monastero nella dignità di Abate, e fu il quarto di questo nome (1). Compose pure in lingua greca molti inni in lode della B. Vergine, e dei santi, tra cui del glorioso S. Nicola, che non ancora ci aveva arricchiti delle sue preziose reliquie. Ma di tali inni soltanto un piccolo numero è stato conservato, invece molti sono andati perduti o dissipati. In un antico discorso in onore di lui si legge ch'egli apparve come un novello Giuseppe Innografo, poichè scrisse inni bellissimi in onore di Dio, ed esaltò con lodi la benignissima Madre Maria, il suo maestro Nilo, e molti Santi (2). Essendo allora pietoso ufficio dei monaci agevolare agl'Italiani la scienza delle lettere greche colla frequente trascrizione degli antichi autori sacri e profani, S. Bartolomeo s'occupò anche d'un tal lavoro, ed ebbe tanta assiduità, perizia e diligenza, che non faceva scorrere dalla penna un benchè minimo errore di ortografia, nè mai dava motivo ai lettori più critici e severi di censurare le sue trascrizioni.

Tra lo splendore delle sue virtù s'addormentò nel Signore l'11 Novembre, di quale anno non si sa bene, ma certo avanti al

(1) RODOTÀ, *Dell'origine, progresso e stato presente del Rito greco in Italia*, Tom. II, p. 102. Roma 1763, Salomoni.

(2) SCIOMMARI, *op. cit.*, p. 120.

1065, data che alcuni erroneamente vollero fissare come epoca della sua morte (1).

II.

CODICI CRIPTOFERRATENSIS CONSULTATI
PER L'EDIZIONE DEL CANONE

A — Ms. membran. greco, segnato Δ. α. IV, scritto nel 1265 dal monaco Macario di Reggio di Calabria. Consta di 245 fogli; di m. 0,23 × 0,19, a linea intera, con scrittura grande e nitida, con lettere capitali ed ornati eleganti. È un Meneo di Dicembre, redatto secondo il tipico di Grottaferrata. Al giorno 6 (fogli 34-40) si trova il canone che pubblichiamo.

B — Ms. cartaceo greco, segnato Δ. δ. X. scritto dall'Abate D. Romano Vassalli nel 1653. Consta di fogli scritti 80; di m. 0,27 × 0,20. Contiene tutti g'inni composti da S. Bartolomeo IV, Abate di Grottaferrata, diligentemente raccolti dai vari mss. del Monastero col fine di darli alle stampe. Il canone si trova a fogli 32-35.

C — Ms. cartaceo greco, segnato Δ. α. XXXVIII scritto per uso del Coro dal monaco Michele Sodolino, toscano, nel 1659. Ha fogli 262, di m. 0,28 × 0,21; i caratteri sono grandi e di facile lettura: la scrittura è sufficientemente corretta, ed in molti luoghi è stato emendato dall'erudito monaco Filippo Vitali. Il Canone si trova a fogli 31-36.

(1) Dietro documenti autentici il chiarissimo D. Antonio Rocchi, jeromonaco basiliano, prova che la morte di questo santo deve collocarsi molto avanti al 1060. Cfr. la pregevolissima opera *De Coenobio Cryptoferratensi, commentaria*. Tusculi, 1893, p. 18.

Τῇ ἐσπέρα, κανὼν φέρων Ἀκροστιχίδατῃν δε. (1)
 ΥΜΝΟΙΣ ΣΕ ΜΕΛΙΩ ΤΟΝ ΚΑΛΟΝ ΜΟΥ ΠΡΟΣΤΑΤΗΝ:
 ἐν δὲ τοῖς τριαδικοῖς καὶ ἐν τοῖς θεοτοκίαις
 ΒΑΡΘΟΛΟΜΑΙΟΣ ΠΟΘΩ.

Ἦχος πλ. δ'.

Ωιδιῆ Α'.

Εἰρμός — Ἀρματηλάτην Φαραῶ ἐβύθισε...

Ὑπερκοσμίου χαρμονῆς λαβόμενος, * καὶ τρισηλίου φωτός * ἐν οὐρανοῖς,
 πάτερ, * τερπνῶς ἐμφορούμενος, * Νικόλαε πανάγιε, * τοὺς πιστῶς σου τὴν
 μνήμην * ἐπιτελοῦντας διάσωσον * πειρασμῶν, κινδύνων καὶ θλίψεων.

Μέγαν (α') προστάτην καὶ λιμένα εὐδίου * καὶ βοηθὸν κραταῖον * καὶ
 ἀρραγὲς τεῖχος * καὶ φρουρὸν καὶ πρόμαχον * σὲ ὁ θεὸς δεδώρηται * τοῖς
 πιστοῖς, Ἱερόρχα, * κινδύνων καὶ περιστάσεων * τούτους θαυμαστῶς ἐξαι-
 ρούμενον (β').

Νέος ἐφάνης Ἰωάννης πρόδρομος, * πάτερ Νικόλαε, * τὴν μητρικὴν
 λύων * καὶ σφραγίζων στείρωσιν, * καὶ ἐκ σπαργάνων ἀσκησιν * ἐνδεικνύμενος
 ξένην, * καὶ τῇ τεκούσῃ γενόμενος * καὶ μονογενῆς (γ') καὶ πρωτότοκος.

Avvertenza. Pubblichiamo questa sola pagina, come saggio del testo. Nel cod. A di solito manca l'*iota* sottoscritto, e così parimenti il segno dell'aspirazione sul *q* iniziale, e sul doppio *qq*. Negli altri due codd. vi sono segnati con molta incostanza.

(1) L'Acrostichide è scritto in verso giambico trimetro misto, con i seguenti piedi — | υ — | — — | υ — | — — | υ —

(α') CODD. Μέγα. — (β') Il Codice A secondo la sigla, legge ἐξαιρούμενος, così gli altri due: ma per il senso si richiede che dica ἐξαιρούμενον. — (γ') A B μονογενῆς.

Alla sera (a compieta): Canone colla seguente Acrostichide:

« CON INNI CELEBRO TE IL MIO BUON PATRONO »

I tropari della Trinità e della Madonna portano l'Acrostico:

« BARTOLOMEO CON AFFETTO »

TONO OTTAVO

ODE I

O Padre, che hai conseguito il celeste gaudio, e nei Cieli a sazieta' ti bei della luce del trino divin Sole, Nicola santissimo, tu salva dalle tentazioni, dai pericoli e dalle tribolazioni coloro che con fede celebrano la tua memoria.

Te grande protettore, porto sicuro, aiuto vigoroso, forza inespugnabile, custode insieme e difensore, Iddio ha dato ai fedeli, o Gerarca, perchè questi meravigliosamente tu sottragga dai pericoli e dai casi avversi.

Ti mostrasti novello Giovanni Precursore, o Padre Nicola, poichè rompendo una sola volta la materna sterilità subito la sigillasti (1), e sin dallè fascie spiegasti una vita straordinariamente ascetica (2), ed alla genitrice tua fosti primo ed unico figlio.

(1) « Un tal fatto stimato ammirabile dai suoi Encomiasti fece lor dire che S. Nicolò in nascendo fu un' imagine, ma per opposto, del nascimento di S. Giovanni Battista, perchè questi col nascere da una madre sterile il difetto le tolse della sterilità che pativa. S. Niccolò per contrario sterile fece divenire quel ventre che l'avea prodotto. Ma la virtuosa madre del Santo fu doppiamente felice, perchè dopo una tale sterilità divenne feconda di celestiali virtù ». NICCOLÒ PUTIGNANI, *Istoria della vita dei miracoli e della traslazione di S. Nicolò Arcivescovo di Mira*, Napoli, 1771. Lib. I, cap. I.

Cfr., S. *Metodio* presso CARMINIO FALCONIO, *S. Nicolai Episcopi Acta Primigenia*, Neapoli. 1751, p. 40, n. 2. *Metafraste* presso il medesimo. Lib. I, p. 87, n. 2.

(2) Allude all'atto di preghiera con cui si compose S. Nicola nei primi momenti della sua comparsa nel mondo, ed al suo miracoloso digiuno, quando ancora era nelle fascie.

Tu apparisti quale mistica aurora, o Nicola, illuminando i confini del mondo con lo splendore dei tuoi sacri miracoli: deh! prega per coloro che festeggiano l'anniversaria tua memoria, liberali dalle tenebre del peccato, e rendili degni della luce che non mai tramonta.

ALLA TRINITÀ

Imitiamo sulla terra, o fedeli, la vita degli Angeli, e con questi acclamiamo Dio tre volte santo, esaltando il Padre, adorando il Figlio, e venerando il Santo Spirito, Triade di una stessa ed increata natura.

ALLA MADRE DI DIO

In antico, o Castissima, Mosè ti vide roveo ardente, Abacuc monte ombreggiato da virtù, Daniele monte non tocco da scalpello, e il profeta Davide monte fertile: noi ti predichiamo Madre di Dio.

ODE III

O Nicola santo, protettore di chi devotamente ti onora, tu sei la forza dei deboli, il conforto dei tribolati, la guida dei traviati, il liberatore dei prigionieri, il porto dei naviganti agitati dalla tempesta!

O Gerarca, che liberi dalla povertà e dal peccato, in te trovò protezione potente ed inaspettata ricchezza chi per insano consiglio di disperazione desiderò prendere un cibo apportatore di morte (1).

(1) I miracoli operati dal nostro Santo sono innumerevoli, e molti di essi non sono ricordati dalla storia: questo tropario potrebbe accennare alla liberazione delle tre donzelle, il cui padre oppresso da grande povertà deliberò pazzamente di vendere le figlie al disonore, per procacciarsi un pane che gli avrebbe dato la morte dell'anima — Dante nel canto 30 del Purgatorio: *Esso parlava ancor della larghezza, Che fece Nicolao alle pulcelle, Per condurre ad onor lor giovinezza.* — Cfr. *Metafraste e S. Metodio* presso FALCONIO, *op. cit.*, lib. I, pp. 89-91, n. 5-8, pp. 43-45, n. 8-11.

Avendo Iddio, conoscitore di tutte le cose, previsto la nobiltà della tua mente, o Beatissimo, ti collocò su cattedra di eminente dignità sacerdotale (1), come lucerna che rischiara tutte le regioni del mondo.

Tutta la Chiesa di Cristo, o Nicola, ti ha come profumo odoroso, come giglio, come rosa leggiadra, come nardo preziosissimo, poichè tu profumi con la grazia i cuori dei fedeli.

ALLA TRINITÀ

Dal Padre, radice senza principio, spuntò il Figlio coeterno rampollo, e chiaramente è proceduto anche lo Spirito Santissimo, che è di una medesima natura e potenza; poichè un regno unico ed indivisibile è comune a tutti tre.

ALLA MADRE DI DIO

Un singolare miracolo si compie in te, o tutta Pura, poichè quel Dio che dal Padre è stato generato prima di tutti i secoli, senza contaminarti si è incarnato nel tuo seno per purificare coloro che piamente ti venerano.

CATISMA DI TONO VIII

Alla colonna di luce, al Pastor di Mira, al gaudio del mondo, alla gloria della Chiesa inneggiamo in questo giorno devotamente esclamando: Moviti a pietà, salva, o protettore Nicola, coloro che in te confidano, e liberali dalle tentazioni e dai pericoli.

ODE IV

Essendo tu cosperso dell'unguento delle virtù, o Beatissimo, degnamente ricevesti da Dio il governo della città dei Miresi; ed ivi tenendo la tua cattedra spargesti pel mondo intero la fra-

(1) S. Nicola fu miracolosamente eletto e consacrato Arcivescovo di Mira. Cfr. PUTIGNANI, *op. cit.*, lib. I, cap. VI. FALCONIO, *op. cit.*, p. 46, n. 14-17; p. 94-95, n. 14-16; II, p. 116, n. 7.

granza delle tue meraviglie; ed ora facendo emanar unguento dalla tua tomba esalante profumo (1), profumi ancor noi.

Ti sperimentò caldo soccorritore e difensore la città di Mira, o Celeberrimo, allorchè, terribilmente consumata dalla carestia, tu la saziasti d'ogni bene; ed essa lieta cantava al Salvatore dell'universo: Sia gloria alla tua potenza, o amante degli uomini (2).

Chi potrà narrare i prodigi che tu operi in tutto il mondo, o Nicola, da per ogni dove prevenendo, colla celerità del lampo, coloro che con affetto t'invocano, sanando gl'infermi, guidando gli sviati, liberando i prigionieri in modo soprannaturale e divino?

Quale anima cristiana non ti chiama a sua difesa, o Nicola Santo? Chi con fede non ti celebra? Quale Chiesa non festeggia la tua memoria? Tu previeni tutti, e li salvi dai pericoli, e la luce delle tue virtù corre sino ai confini del mondo.

ALLA TRINITÀ

Noi che siamo sulla terra con labbra immonde innalziamo insieme con gli Angeli a Dio, che abita nel più alto dei cieli, l'inno trisagio: O Padre, o Figlio, o Spirito Paraclito, Trinità, Unità santa, salva coloro che con fede adorano la tua indivisibile potestà.

ALLA MADRE DI DIO

O Signora purissima, supplica il Verbo di Dio fattosi carne nel tuo seno, che sostenga coloro che hanno fiducia nella tua protezione, e li liberi dalle tentazioni, li conservi nella castità, li custodisca nella verginità, mantenga in pace i tuoi fedeli.

(1) S. Metodio ci narra con tutta la chiarezza che dal venerabile corpo del nostro Santo, subito che fu nella Chiesa sepolto, spirando un soave odore, scaturì un unguento, che difende da tutto ciò che può corromperci e farci male, e somministra all'incontro una salutare e vivifica medicina a gloria di Gesù Cristo, vero nostro Dio, che glorifica il suo servo. Cfr. PUTIGNANI, *op. cit.*, lib. I, cap. 16. FALCONIO, lib. I, p. 52, n. 24.

(2) Più volte la città di Mira fu miracolosamente provveduta di grano in tempo di carestia. S. Andrea Cretense accenna a parecchi miracoli di simil fatta. FALCONIO, *op. cit.*, p. 77, n. 10: *Metafraste* presso il medesimo, lib. I, p. 98, n. 20; II, p. 118.

ODE V

Tu, o Nicola, fosti per gl'ingiusti quasi spada a due tagli, e liberasti da spada micidiale quelli che erano per subire ingiustamente la morte, e con sovrumana libertà, o Padre, rimproverasti il Prefetto troppo amante dell'oro (1).

Chi dei mortali, o Beatissimo, può descrivere i prodigi, che tu operi ogni giorno nella potenza di Dio, apparendo da vicino e da lontano a quei che trovansi per mare e per terra, riscotendo l'ammirazione di tutti?

L'abisso dei giudizi di Dio, come sta scritto, è imperscrutabile, e l'oceano dei tuoi miracoli, o Sapiente, è inesauribile; infatti ricevesti da Dio a preferenza di tutti i santi una grazia speciale nell'operare cose meravigliose.

Or sii presente con lo spirito in mezzo a coloro che t'invocano, o Santo; e coprici tutti coll'ombra della divina grazia, santificando le menti ed illuminando i cuori di quelli che con viva fede t'intessono inni di gloria.

ALLA TRINITÀ

Secondo la retta fede adorando te, Padre di una sola natura, ti diciamo: O Padre, che insieme col coeterno tuo Verbo e con lo Spirito a te uguale in natura, hai tratto dal nulla l'universo, deh! conserva noi tutti in pace.

ALLA MADRE DI DIO

Tu che dopo il parto rimanesti vergine come prima del parto, avendo partorito il Dio di tutte le cose, il quale deroga alle leggi

(1) Allude ai tre capitani innocenti, i quali furono accusati dal prefetto Ablavio, corrotto da un barone romano, geloso della loro stima presso l'imperatore. Cfr. *Metafraste e S. Metodio* presso FALCONIO, *op. cit.*, lib. I, pp. 98-104, n. 21-28, pp. 49-50, n. 21-22; II, pp. 119-122, n. 12-13.

di natura, supplicalo sempre tu, o Vergine, che custodisca nella purità e nell'innocenza i servi tuoi.

ODE VI

Il mondo tutto illuminato dalla luce delle tue mirabili gesta si sottrae dall'accecamento delle passioni e dalle tenebre degli spiriti maligni; e con lieto animo, o Padre Nicola, solennizza la tua memoria glorificando Iddio, che glorifica te.

Santo è il tuo tempio o Padre, e ammirabile per giustizia, mentre possiede l'immagine tua santissima: deh! con le tue preghiere santifica, o Gerarca, tutti quelli che con fede ivi ti confessano beato.

Rischiara della tua luce, o Padre, coloro che celebrano la splendida tua festa, e supplichevole prega, o Sapiente, che fatti splendidi nel candore della purità e dell'innocenza essi arrivino a celebrare con gaudio e senza rimprovero le splendide feste dell'apparizione del Signore.

Tu sei, o Gerarca Nicola, quale aurora mistica, perchè scacci le tenebre degli spiriti malefici e la notte delle passioni; perciò, o Padre, dà lume con la tua intercessione a coloro che celebrano con affetto la tua luminosa memoria.

ALLA TRINITÀ

Divotamente venero te, che sei Padre senza principio ed ingenito, e riconosco il Figliuol tuo eterno e generato, e confesso, adoro e glorifico altresì eterno l'onnipotente divino Spirito, che dal Padre procede.

ALLA MADRE DI DIO

Colui che è simile al Padre suo eterno, ed ha la sua medesima natura ed eternità, Egli, Signore Iddio, avendo preso carne da te, o Vergine, apparve simile ai mortali per santificare quelli che piamente rendono omaggio alla tua santità.

CONTACIO DI ROMANO

TONO. III

A Mira, o Santo, tu fosti ministro delle cose sante: in questo giorno dopo aver adempiuto il Vangelo di Cristo desti l'anima tua a favore del tuo gregge: salvasti dalla morte gl'innocenti, perciò ora sei glorificato, o gran sacerdote della grazia divina.

STANZA

Orsù celebriamo con inni il Gerarca, il pastore e maestro del popolo di Mira, affinché per le sue preghiere veniamo circondati di luce. Ecco Egli immacolato nello spirito appare capacissimo a renderci puri: come sacerdote intemerato d'anima e di corpo offre a Cristo il sincero e mondo sacrificio, accettevole a Dio: quindi Egli è veramente il patrono della Chiesa, il grande operatore de' misteri della grazia di Dio.

ODE VII

O Padre Nicola, tu fosti quel fiume ripieno delle acque dello Spirito, le quali sommergono le sette degli eretici (1), ed irrigano quelli che con fede esclamano: Benedetto il Dio dei padri nostri.

Il tristissimo spirito che è pieno d'invidia, o Nicola, sotto pretesto di mandarti dell'olio, realmente volle mandare fuoco al tempio tuo; ma rimase scornato al vedere l'olio nelle acque del mare senza far danno per tuo meraviglioso comando (2).

(1) Cfr. FALCONIO, *op. cit.*, p. 47, n. 18.

(2) Questo miracolo ci è riferito dal Metafraste subito dopo aver detto della morte del santo. Cfr. FALCONIO, *op. cit.*, p. 107. S. Methodio anche ne parla senza dare alcuna circostanza, p. 53, n. 26-28.

Altrimenti è narrato da Giovanni Diacono presso Mons. FALCONIO n. XI, e dal P. BEATILLO, lib. 3, cap. 5; tutti due erroneamente lo scrivono come avvenuto mentre S. Niccolò ancor viveva. Cfr. PUTIGNANI, *op. cit.*, lib. III, Cap. 1, § 124.

Quei tre capitani che furono in procinto di essere ingiustamente uccisi, invocando il tuo nome, o Gerarca, si sottrassero dalla sventura della morte, cantando: Sia benedetto Iddio dei padri nostri.

Visita dall'alto i tuoi servi, o Nicola; o Padre saggio, santificali, salvali e rendili degni della gloria sempiterna, e colla tua intercessione adempi, conforme al loro utile, le preghiere di tutti.

ALLA TRINITÀ

O Signore, che siedi sulle tremebonde schiere degli Angeli, Padre, Figlio e Spirito Santo, Dio uno e trino, abbi pietà e salva coloro che sulla terra con fede t'innalzano l'inno trisagio.

ALLA MADRE DI DIO

I divini profeti ti preannunziarono rovelto ardente, vaso di grazie, verga fiorita, candelabro di purissimo oro, monte non mai tocco da scalpello, porta chiusa: noi con essi glorifichiamo te, o Vergine, e Colui che da te fu generato, lo confessiamo Dio.

ODE VIII

Quale anima angustiata non ha te a suo conforto? Quale città non ti vanta suo difensore, o Protettor Nicola? Chi in dure circostanze rivolgendo la mente a te non viene subitamente liberato dai pericoli e dai lacci del nemico, cantando: O popoli, esaltate Iddio per tutti i secoli?

Tu sei stato dato ai fedeli come bastone di forza e custode fidatissimo, come rifugio, protezione e difesa, come stabile sostegno e guida di salute; poichè se qualcuno inciampa anche solo in una pietra, invoca per aiuto il tuo favore, o Nicola protettore degli afflitti.

Tutto il mondo inneggia alla moltitudine innumerevole dei tuoi miracoli, e con effusione d'amore compie la solenne tua festa, popoli e principi, vecchi e giovani, ogni età ed ogni umana lingua,

perchè non solo tra i fedeli ma anche tra gl'infedeli (1), atei e barbari tu sei riguardato come un prodigio, o Padre.

O Dio, amante degli uomini, salva noi che con fede ti adoriamo, spargi su di noi le tue misericordie, pacifica il mondo, e per le preghiere del gerarca Nicola congiungi ad unità le Chiese, mentre con entusiasmo melodiosamente cantiamo: Sacerdoti, benedite al Signore, o popoli, esaltatelo per tutti i secoli.

ALLA TRINITÀ

Fuoco eterno è il Padre, fuoco eterno il Verbo, fuoco eterno lo Spirito connaturale di Dio, Triade di una stessa sostanza, natura e potenza, adorata in un essere solo da tutti quelli che con fede in soavi armonie cantano: Benedite, o Sacerdoti, il Signore, o popoli, magnificatelo per tutti i secoli.

ALLA MADRE DI DIO

O Signore, che, come a te piacque, prendesti carne nel seno di una Vergine, e devotamente dai cori delle vergini vieni con cantici esaltato; o pietoso Verbo di Dio, avendoli resi fugidi dello splendore della verginità, rendi pur degni di servire a te per tutti i secoli nella castità, nella purezza e nella irreprelibilità coloro i quali pel tuo divino amore si sono sottoposti al tuo giogo.

ODE IX

Tu liberasti una volta, o Beatissimo, quei tre giovani da acerba morte (2); ed inoltre tre capitani che con fede invocavano il tuo

(1) «È tutta gloria del solo nostro Santo che perfino ai nostri tempi venerino la sua santità, riveriscano il suo nome i Tartari, gli Arabi, i Mussulmani, e che la sua fama risuoni sino al Catajo, a venti giornate dal vasto impero della Cina». STEFANO GROSSO, *Per le solennità centenarie della Trasl. di Niccolò*, Novara, 1889, p. 43.

(2) Il nostro Santo era in Andriaco quando seppe dell'ingiustizia commessa contro tre cittadini miresi condannati a morte dal Preside Eustazio, che si era lasciato corrompere da uomini sediziosi e perversi. S. Nicolò vi accorre, e, giunto appena in tempo sul luogo del supplizio, con magnanima libertà toglie dalle mani del carnefice la spada, e scioglie dai legami quegl'infelici innocenti. Cfr. PUTIGNANI, *op. cit.*, lib. I, cap. VIII, § 42.

venerando nome tu salvasti, o Santo, dai vincoli della prigione e dalla morte, mentre incessantemente inneggiavano alla tua protezione, o Padre Nicola.

Tutti i fedeli ti celebrano con sacrifici di lode e con cantici di ringraziamento. Pontefici e re, principi e magistrati, peccatori e giusti, ricchi e poveri solennizzano la tua memoria ripieni di contento e di gioia ineffabile.

Ai naviganti tu sei porto, o Padre, ai tribolati pronto conforto, ai peccatori ed a quelli che soffrono ingiustizia sei rifugio, agli oppressi difensore ed agli afflitti sollievo: percorrendo il mondo tu salvi tutti, o Nicola, vero operatore di prodigi.

La tua sacra memoria si presenta ai fedeli come giorno pieno di gloria e di luce, di letizia, di gaudio e di splendore: salva, o Beatissimo, dalle tentazioni e dai patimenti coloro che lo solennizzano; ed intercedi per la concordia, la pace, la stabilità e la tranquillità delle Chiese.

O Verbo di Dio, per le preghiere del santo Gerarca fa che coloro, i quali hanno mortificato le membra in vita e con effusione d'amore hanno vivificato lo spirito ed ornata l'anima dello splendore della virtù, siano degni di giungere a venerare e celebrare degnamente le splendide feste del tuo Natalizio.

ALLA SS. TRINITÀ

Al Dio trino, o fedeli, con tremore innalziamo l'inno trisagio; Santo sei, o Padre onnipotente: sei Santo, o Verbo coeterno del Padre, Santo sei, o Spirito connaturale al Padre ed al Figlio: Trinità, Unità santa, salva coloro che con fede ti adorano.

ALLA MADRE DI DIO

O Vergine santissima Sposa di Dio, tu, come Protettrice di tutti i Cristiani, deh! volgi lo sguardo dall'alto dei cieli su coloro che in ogni tempo sperano in te, ed ortodossamente onorano la tua sacrosanta imagine, tu li custodisci, li proteggi all'ombra tua, e li conduci alla vita migliore.

Mons. CARMINE DE PALMA

Cantore della Basilica di S. Nicola